

**“ TUTTO POSSO IN COLUI
CHE MI DÀ LA FORZA ”**

(Fil 4,13)



*Ai Sacerdoti della Diocesi di Lodi
con stima riconoscente e preghiera per un ministero sempre fecondo.*

Nella foto: Leone XIV venera il cuore di San Francesca Cabrini custodito nel Tabor di Codogno e recato per l'occasione nella basilica di Sant'Angelo Lodigiano.

VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE LEONE XIV A SANT'ANGELO LODIGIANO

ADORAZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO E VENERAZIONE DEL CUORE DI SANTA FRANCESCA CABRINI

DISCORSO DEL SANTO PADRE LEONE XIV

*Parrocchia dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini
Sabato, 20 giugno 2026*

Cari fratelli e sorelle,

sono felice di salutare tutti voi, concittadini e conterranei di Santa Francesca Saverio Cabrini! Ringrazio il Vescovo, Mons. Maurizio Malvestiti, e il Parroco, il Sindaco e le altre Autorità civili.

Sono qui per rendere omaggio a madre Cabrini, Patrona dei migranti, prima Santa degli Stati Uniti d'America, nata qui, a Sant'Angelo Lodigiano, nel 1850, e morta a Chicago, la mia città natale, nel 1917. Quando ho saputo che Sant'Angelo Lodigiano dista pochi chilometri da Pavia, ho pensato subito di cogliere l'occasione... Ed eccomi qua. Grazie, grazie della vostra calorosa accoglienza! Così voi mi dimostrate l'amore della Chiesa laudense per il Papa, un amore che madre Cabrini nutriva con singolare devozione e obbedienza.

Infatti, quando fu il momento della scelta decisiva sulla “rotta” da dare alla missione del suo istituto religioso, volle che fosse il Papa a indicarla. E Leone XIII fu chiaro: “Non all’oriente, ma all’occidente”, al servizio delle migliaia di emigrati italiani in America, come già le aveva suggerito il Vescovo di Piacenza, San Giovanni Battista Scalabrini.

Attraverso le voci di questi due Pastori illuminati, madre Cabrini interpretò i segni dei tempi e comprese che il sogno di andare in Cina,

emulando San Francesco Saverio, si doveva realizzare là dove, in quel momento, maggiore era il bisogno.

Ma, care sorelle e cari fratelli, se guardiamo al mondo di oggi, che cosa dobbiamo dire? Quel “segno”, cioè il fenomeno migratorio, è entrato in una fase diversa, sicuramente più complessa, eppure non meno capace di interpellare la Chiesa.

Domandiamoci: se madre Francesca visse oggi, che cosa le direbbe la sua anima missionaria? O meglio, che cosa direbbe il Cuore di Cristo al suo cuore di donna consacrata a Lui e al servizio del suo Regno? E che cosa le avrebbe chiesto un Papa come Francesco, il quale, figlio di emigrati italiani, ha fatto del servizio ai migranti uno dei punti-chiave del suo pontificato?

Carissimi, Papa Francesco ha voluto che la sua quarta Enciclica, *Dilexit nos*, che è risultata poi l'ultima, fosse dedicata all'“amore umano e divino del Cuore di Cristo”, cioè a quel mistero di carità infinita che è l'unico vero “motore” della vita di Santa Cabrini, di tutto ciò che ha realizzato e, ancor più, di come lo ha fatto. Ebbene, in questa Enciclica, Papa Francesco scrive: «L'attualità della devozione al Cuore di Cristo è particolarmente evidente nell'opera evangelizzatrice ed educativa di numerose congregazioni religiose femminili e maschili che sono state segnate fin dalle loro origini da questa esperienza spirituale cristologica» (n. 150).

Da parte mia, ho ereditato e portato avanti il Magistero di Papa Francesco con l'Esortazione apostolica *Dilexi te* sull'amore verso i poveri, e là dove si parla della carità nella forma di “accompagnare i migranti”, compare, proprio accanto a San Giovanni Battista Scalabrini, la figura di Santa Francesca Saverio Cabrini. «Il suo cuore materno, che non si dava pace, li raggiungeva dappertutto – gli emigrati –: nei tuguri, nelle carceri, nelle miniere» (n. 74). Lei stessa ha scritto così: «Nessun lavoro sarà troppo difficile, nessuna terra troppo lontana, nessuna persona troppo ferita per l'amore del Cuore di Gesù e per tutti coloro invitati ad essere portatori dell'amore di Cristo nel mondo».

Fratelli e sorelle, cosa c'è di più attuale di questo carisma? Lo dico qui, davanti alla Reliquia del cuore di madre Cabrini, portata dalla Casa-

madre di Codogno. Lo dico salutando e ringraziando con affetto le sue figlie spirituali, le Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Cosa c'è di più attuale di un carisma missionario che si pone al servizio dei migranti?

Colgo dunque questa occasione per rivolgere un appello, specialmente ai giovani: conoscete Santa Francesca Cabrini! Leggete i suoi scritti, pieni di passione per Gesù e per la missione; le sue lettere, i suoi diari di viaggio, gli appunti dei suoi ritiri. Chi conosce madre Cabrini, ne rimane conquistato. La sua anima era nello stesso tempo contemplativa e attiva; era immersa nell'amore del Cuore di Cristo e questo le dava una capacità di lavoro e una forza d'animo straordinarie, coerentemente con il motto paolino che aveva scelto per l'Istituto: "Tutto posso in Colui che mi dà la forza» (Fil 4,13).

Questo appello lo rivolgo in modo speciale alla Chiesa che è a Lodi, che oggi mi ha accolto con tanto affetto! E vorrei esprimerlo in forma di augurio: la Chiesa di San Bassiano si distingua sempre per quei tratti che risplendono in questa sua figlia così gloriosa. Con il suo esempio e la sua intercessione, Santa Cabrini vi aiuti a essere innamorati di Cristo, testimoni del suo Vangelo con stile operoso e generoso, al servizio dei più poveri. Vi aiuti a vivere una sinodalità effettiva, camminando uniti e tendendo insieme alla santità, nella varietà dei doni e dei ministeri. Per questo vi assicuro la mia preghiera.

Infine, prego il Signore per le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, in ogni loro comunità: Dio le benedica e le rinnovi nella fedeltà al carisma di madre Cabrini. E possa la Chiesa intera guardare a questa stupenda missionaria dell'Amore, per imparare che cosa significa servire il Regno di Dio nel vivo della storia.

A tutti voi e ai vostri cari imparto di cuore la benedizione apostolica. Grazie!

LEONE PP. XIV

Parole a braccio del Santo Padre prima di lasciare Sant'Angelo Lodigiano

Ragazzi buonasera,

c'è un gran dono che avete avuto oggi, tutti: pazienza e capacità di aspettare. Aspettare è un segno di speranza. Grazie per essere testimonianza di speranza! Non dimenticate mai: voi giovani potete cambiare il mondo, e noi aspettiamo, ognuno di voi. Che il Signore vi benedica oggi e sempre!

Grazie per essere qui, grazie per questa gioia, per questa accoglienza. Accogliete tutti nel vostro cuore e con le vostre opere di carità. Il Signore sia con voi.

Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen.

Grazie, grazie a tutti! Arrivederci!

LEONE PP. XIV



Saluto del Vescovo di Lodi

Beatissimo Padre,

dall'alto della torre campanaria, l'arcangelo San Michele, ha anticipato il nostro benvenuto all'angelo della Chiesa di Roma e pellegrino apostolico mentre era ancora in volo. E l'abbraccio gioioso di ragazzi, dei giovani e dei fedeli lungo la via trova espressione orante qui nella basilica parrocchiale di Sant'Angelo Lodigiano dedicata ai Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini. Ringraziamo il Signore di tutto cuore e Vostra Santità per la sosta nella terra di San Bassiano, il quale difese la vera fede in comunione col Successore di Pietro, nel IV secolo, meritandosi l'elogio: *ubi Petrus, ibi Bassianus* (dove è Pietro, là è Bassiano).

Il primo vescovo dell'antica Laus Pompeja era amico di Ambrogio, e avrà forse incontrato Agostino, neofita e futuro pastore. Ammiriamo nel teologo della carità l'inesausta ricerca di Dio, che in Cristo ci ispira e poi accompagna, compiendo l'amore col dono dello Spirito.

Ne cogliamo tracce luminose in una donna audace, Francesca Cabrini. Nata a Sant'Angelo nel 1850, fondò a Codogno le missionarie del Sacro Cuore di Gesù. In obbedienza a Leone XIII andò nelle Americhe a riparare le ferite del Crocifisso Risorto, dedicandosi eroicamente ai migranti. Ne divenne madre e patrona. A Chicago, dove è nato il Papa, Francesca nacque al cielo nel 1917. Ottant'anni orsono venne proclamata santa: originale e tanto fecondo è il connubio di santità tra contemplazione e carità sociale, ambedue travolgenti e lungimiranti nell'evangelica lettura dei tempi e delle "cose nuove". Con intuizioni ecumeniche e interreligiose ad attestare che nessuno è straniero nella Chiesa e nella storia: tutti siamo chiamati a fraternità nella giustizia e nella pace.

Dal vescovo della Chiesa Romana, che presiede la carità universale ed è garante della comunione nella sollecitudine per tutte le Chiese, desideriamo essere confermati "sui passi della fede quali pellegrini di speranza che approdano nella carità". L'itinerario pastorale "sinodalità e santità", scaturito dal Sinodo e dal Congresso Eucaristico Diocesani,

trova oggi con Vostra Santità un insuperabile sigillo in armonia con l'intera Chiesa.

Ma è l'impeto missionario, di cui dà prova il Servizio Petrino insieme alla cura dell'odierno contesto plurale, nella varietà culturale e religiosa che mai nuoce bensì esalta l'unità (cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 1), ad incoraggiare questo territorio a non fermarsi nelle fragilità sociali (...lavorative, abitative, educative, sanitarie), credendo piuttosto nell'integrazione equilibrata e tenace sostenuta da intelligenza e carità.

Il vescovo emerito, i sacerdoti e i diaconi, i seminaristi, i religiosi e le religiose, per prime le missionarie cabriniane con la loro Madre generale, ma anche da lontano ... (ho detto da lontano ma in verità non molto lontano perché sono a Lodi) le nostre Carmelitane, insieme a tutte le altre religiose, con le Figlie dell'Oratorio e la loro Madre generale. Ma poi i laici, le parrocchie con le famiglie e le associazioni, i catechisti e le catechiste, gli operatori Caritas e gli amici più cari: i poveri, i malati e gli anziani, i detenuti, i migranti, tutti salutano il Papa. Si uniscono cordialmente le distinte Autorità. Diocesi e pubbliche istanze, parrocchia e municipalità di Sant'Angelo, giornalisti, con numerosi volontari (compresi i cantori) si sono prodigati preparando questo giorno indimenticabile e santo e sono tutti certi del Suo ricordo.

Santità, era ancora il 20 giugno quando san Giovanni Paolo II visitò Lodi nel 1992, donandoci nella solennità del Corpus Domini un singolare magistero eucaristico. E Papa Francesco, nell'udienza alla diocesi del 26 agosto 2022, evocò santa Cabrini e la parentela spirituale anche a motivo di don Enrico Pozzoli, missionario lodigiano che lo battezzò a Buenos Aires. Papa Leone il 6 settembre 2025, nel nostro pellegrinaggio giubilare si impensieri benevolmente al reiterato invito di venire tra noi. Oggi gustiamo insieme tutta la gioia di essere "concittadini dei Santi e familiari di Dio" (Ef 2,19) e auspichiamo l'ambita beatificazione di Giancarlo Bertolotti, medico esemplare nella difesa della vita nascente e dell'amore coniugale, le cui spoglie riposano in questo tempio.

La benedizione apostolica ci accompagni. Avvertano le nuove generazioni il "vieni e seguimi" di Gesù (Mc 10,21) nella parola del Papa, che tutti accogliamo con profonda gratitudine. La Vergine Santa ci aiuti

a ripetere con Madre Cabrini: “Tutto posso in Colui che mi dà la forza” (Fil 4,13) per contribuire a rendere magnifica la terra e l’umanità grazie alla magnifica carità (... abbiamo cercato una rima possibile). Grazie di cuore, Padre Santo, da tutti i lodigiani e le lodigiane. Grazie immensamente.

+Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi

Prima di ascoltare il Papa, ci alziamo perché desideriamo regalargli, in risposta al dono della Sua visita e del bel calice, un attimo di silenzio per condividere la ispirata preghiera della Chiesa per Lui:

“O Dio, che hai scelto il tuo servo Leone XIV per succedere all’apostolo Pietro ed essere pastore di tutto il gregge, guarda il tuo popolo che per lui ti supplica: come vicario di Cristo sulla terra confermi i fratelli e le sorelle, e la Chiesa intera sia in comunione con lui nel vincolo dell’unità, dell’amore e della pace, perché tutti gli uomini e le donne ricevano da te, pastore e custode delle anime, la verità e la vita eterna”. Per Cristo Nostro Signore”.

(dal Messale Romano, colletta Missa pro Pontifice)



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
AI SACERDOTI
IN OCCASIONE DELLA GIORNATA
PER LA SANTIFICAZIONE SACERDOTALE

Carissimi fratelli sacerdoti,

nel giorno in cui la Chiesa contempla il Cuore trafitto del suo Signore, da cui scaturisce una fonte inesauribile di pace e unità per tutto il genere umano, rivolgo anzitutto a me stesso e a tutti voi le parole che Dio indirizzò al popolo di Israele: «Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo» (Lv 19,2; cfr 1Pt 1,16). Questa chiamata divina attraversa i secoli, risuonando anche oggi con forza per ogni credente e, in modo particolarmente esigente, per noi sacerdoti. La santità non è un'opzione fra le tante né un ideale astratto: chiama in causa la stessa identità di ogni persona che vuole partecipare alla vita del Risorto.

Santità è partecipazione al mistero di Cristo

Dio ci invita a partecipare alla sua stessa santità. Quando ci chiama ad essere santi perché Egli è santo, ci indica la via da percorrere: lasciarci plasmare secondo il suo Cuore. E per noi, carissimi fratelli, questa chiamata è particolarmente radicale. Il Signore ha promesso: «Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza» (Ger 3,15). La santità che ci è richiesta è un abbandono fiducioso: lasciarci trasformare dal suo Santo Spirito. Eppure proprio qui emerge il grande paradosso della nostra vita sacerdotale: siamo chiamati a partecipare alla stessa santità di Dio, ma portiamo questo tesoro in vasi di creta (cfr 2Cor 4,7), siamo limitati e imperfetti, spesso segnati da debolezze e stanchezze, talvolta da ferite. Come può un cuore umano, così vulnerabile, rispondere a una chiamata così alta? Il sacerdote vive questa tensione, ma sa dove trovare pace: nel costato aperto del Signore Gesù.

Un cammino di unione

L'unione del nostro cuore con il Cuore di Cristo non è una esperienza riservata a pochi eletti, ma un cammino sacramentale, eucaristico, che si attua nel quotidiano. Carissimi fratelli, nell'Ordinazione siamo stati configurati a Cristo, ma occorre sempre ravvivare in noi il dono della grazia attraverso la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, la preghiera, la meditazione della Parola di Dio, il servizio umile ai fratelli e alle sorelle. Restiamo uniti a Cristo in tutto: in ciò che facciamo e in ciò che ci accade quotidianamente. Allora la santità, invano cercata con sforzi isolati, si rivelerà per ciò che è: corrispondenza alla grazia che ci previene, ci sostiene, ci trasfigura. Non esistono, infatti, compartimenti separati nella nostra umanità. La preghiera, il ministero, le relazioni, la stanchezza, le gioie e i fallimenti, persino il tempo apparentemente perduto o l'amore che sembra sprecato, tutto diventa luogo privilegiato del rivelarsi di Dio e del suo amore infinito.

Il sacerdote con un cuore integro, semplice e puro, è contemplativo nel mezzo dell'azione, misericordioso, fedele nella prova, gioioso nel dono di sé. Il mondo ha un grande bisogno di pastori che non offrano solo parole o programmi, ma la testimonianza viva di un cuore riconciliato, diffondendo il buon profumo della santità di Cristo. Una vita sacerdotale salda e configurata al Cuore di Gesù è segno credibile di unità, di pace e di misericordia. Così, in un tempo segnato da divisioni e paure, possiamo essere costruttori di pace, testimoni della tenerezza del Buon Pastore, che sa radunare chi è disperso e curare chi è ferito, e il nostro zelo non è agitazione, ma il traboccare di un amore che «è estasi, è uscita, è dono, è incontro» (Francesco, Lett. enc. *Dilexit nos*, 28).

Il Cuore di Cristo è il cuore dei santi

La risposta alla vocazione ad essere santi non sta tanto nello sforzo di ascesi e perfezione, pur necessario, ma nell'adesione fiduciosa all'amore rivelato nel Cuore trafitto di Gesù. L'apostolo Giovanni ci fa contemplare il costato aperto del Crocifisso (cfr Gv 19,34), in cui Dio ci mostra definitivamente come Egli sia santo: non nella distanza

inaccessibile di una perfezione separata, ma in un amore che si dona sino a farsi ferire e che può quindi diventare sorgente di misericordia e di vita. Il Sacro Cuore di Gesù è icona per eccellenza dell'amore di Dio: un amore onnipotente proprio perché capace di farsi vulnerabile, di mutare il dolore in grazia, la sofferenza in speranza.

Quel Cuore benedetto dunque è il “luogo” in cui la santità si mostra come prossimità e tenerezza. La santità del sacerdote allora può manifestarsi nella vicinanza umile e coraggiosa, nell'essere di tutti e per tutti, tenendo aperta la porta del recinto affinché molti possano entrare e trovare pascolo e riposo (cfr Gv 10,9). Per questo, ci è richiesta una relazione con Dio che non ci allontani dagli uomini, ma ci renda prossimi per tutti, che plasmi cuori pazienti, teneri, capaci di vicinanza, di compassione e di ascolto. Così, per mezzo dell'unione del nostro cuore imperfetto con il Cuore trafitto di Gesù, si realizza il nostro cammino di santità. Non viviamo più noi, ma vive in noi Cristo (cfr Gal 2,20). Una santità così non si vive da soli. Abbiate cura della fraternità presbiterale: cercatevi, ascoltatevi, sostenetevi. Il sacerdote che si isola, lentamente si spegne; il sacerdote che cammina con i fratelli cresce. Ce lo ricorda ancora Sant'Agostino: «Come non trovarci nelle tenebre? Amando i fratelli. Quale la prova che amiamo i fratelli? Questa: che non rompiamo l'unità e osserviamo la carità» (In Epist. Io. ad Parthos II, 3).

Carissimi sacerdoti, rinnovate ogni giorno il vostro “eccomi” davanti al Cuore trafitto di Cristo. Consegnatevi totalmente a Lui, affinché possiate amare il suo popolo con lo stesso amore con cui Egli lo ama. E ricordate con gioia, come amava ripetere il Santo Curato d'Ars, che «il sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù» (cfr Benedetto XVI, Lettera per l'Indizione dell'Anno Sacerdotale [16 giugno 2009]: AAS 101 [2009], 569). Questo amore è caparra e garanzia che nulla di noi sarà perduto, se tutto di noi sarà consegnato e offerto. Affido tutti e ciascuno alla Vergine Maria, Madre dei Sacerdoti. Lei, che custodi nel suo cuore il mistero del Figlio, ci insegna a custodire e far battere in noi il Cuore di Cristo, Salvatore del mondo.

12 giugno 2026, Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

LEONE PP. XIV

CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA

LETTERA AI PRESBITERI

Carissimi,

lo scorso 19 marzo a Caravaggio abbiamo vissuto il primo Convegno dei Consigli Presbiterali delle Diocesi di Lombardia. Vi scriviamo con animo fraterno, nella Festa del Sacro Cuore di Gesù, giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti. Nell'esercizio della paternità affidata al nostro ministero episcopale, ci siamo posti in attento ascolto delle vostre esperienze di vita, oggi sempre più connotate da una realtà sociale in continuo cambiamento e da forme pastorali per la maggior parte di noi mutate nel tempo. Un ascolto appassionante, carico di consolazione e dal quale siamo usciti rincuorati. Un ascolto che sempre ci apre alla preghiera. E ci siamo detti: questo è il volto autentico di un presbiterio vivo e reale, espressione di tutte le stagioni della vita sacerdotale e di una multiforme varietà di incarichi pastorali.

Vi rinnoviamo la gratitudine per la fedeltà quotidiana con la quale venite in aiuto alla nostra debolezza, nella guida del popolo di Dio a noi affidato.

Viviamo un tempo che non possiamo più leggere con categorie abituali. Non si tratta solo di affrontare difficoltà nuove, ma di riconoscere che siamo dentro un cambiamento che ci supera e insieme ci coinvolge. È un tempo che può generare smarrimento, talvolta anche scoraggiamento, ma che porta con sé una promessa: quella di una Chiesa più essenziale, più fraterna, più vicina alla vita reale delle persone. Non siete soli dentro questo passaggio. E non siete chiamati a “risolverlo”, ma ad abitarlo con fede.

1. Senza attraversare le fatiche non nasce nulla di nuovo

Il peso di molte responsabilità, spesso non essenziali; la sensazione di correre senza avere tempo per sostare; la difficoltà del non vedere frutti; la distanza, a volte, tra ciò che si fa e le attese della gente. E ancora: la

solitudine, le relazioni non sempre semplici, il bisogno di essere sostenuti, riconosciuti, accompagnati. Le fatiche sono reali: non vogliamo né minimizzarle, né assolutizzarle. Ma, proprio per questo, possono diventare un luogo di verità. E, se accolte nella luce dello Spirito, anche un'opportunità di conversione. Dentro queste fatiche, abbiamo colto un desiderio comune di non rassegnarsi, ma di cercare strade nuove per vivere il ministero non come un peso, ma come una nuova chiamata a cui rispondere insieme. E qui emerge con forza un primo invito che ci scambiamo: non restiamo soli!

2. Senza fraternità il ministero si indebolisce

Il passaggio da una visione individuale a una forma condivisa del ministero è ormai inevitabile: non è solo una scelta organizzativa, ma una questione di vita spirituale. La fraternità non è un accessorio: è il modo concreto con cui il Vangelo prende forma tra di noi. Certo, non è facile. Richiede tempo, disponibilità, anche il coraggio di esporsi. Ma è proprio qui che il ministero ritrova respiro. “Fare il prete insieme è meglio”: questa convinzione che è emersa tra voi non è uno slogan, ma una via. Percorrerla, significa mettere da parte l'esercizio di una “leadership individuale” a favore di un'autorità condivisa a servizio del popolo di Dio. Non si tratta di sminuire il vostro ruolo, ma di renderlo più conforme al Vangelo: custodendo l'unità, ascoltando davvero, valorizzando i doni di tutti. Questo implica un passo ulteriore, decisivo: prendiamo sul serio la corresponsabilità.

3. Senza corresponsabilità la sinodalità resta incompiuta

I laici, i diaconi, i consacrati e le consacrate non sono collaboratori “di supporto”, ma soggetti della missione. A volte fanno fatica a mettersi in gioco, è vero. Ma anche noi, talvolta, facciamo fatica a fidarci di loro fino in fondo. Lo stile sinodale diventa reale solo quando si traduce in scelte concrete, in responsabilità condivise, in processi di discernimento vissuti insieme. Diventa reale solo se nell'ascolto. Non un ascolto formale, ma reale; che non cerca conferme, che non si limita solo a ciò che piace; ma che si apre a ciò che inquieta, mette in discussione e

chiama a conversione. L'ascolto richiede tempo, silenzio, dialogo e pazienza. In una vita piena e incalzante, rischia di diventare impossibile.

Serve una generosa disponibilità per essere uomini che ascoltano, che fanno spazio, che sanno fermarsi. E che, proprio per questo, aiutano le Comunità a diventare luoghi di dialogo vero. Le sfide di questo tempo richiedono una continua e approfondita formazione permanente.

4. Senza formazione adeguata il cambiamento non regge

Avvertiamo tutti che non basta più una buona preparazione iniziale, né un aggiornamento sporadico. Abbiamo bisogno di una formazione continua, integrale, che tocchi la vita spirituale, ma anche quella umana, intellettuale e relazionale. Le competenze pastorali non bastano, se non sono sostenute da una maturità interiore e da una vita nello Spirito.

E qui vorremmo dirvi una parola semplice ma importante: custodiamo la nostra vita spirituale. Non come un dovere in più, ma come il cuore di tutto. Senza questo, il rischio è di diventare funzionari stanchi; con questo, anche le fatiche trovano senso, e il ministero ritrova gioia.

Sì, perché durante il Convegno di Caravaggio non abbiamo percepito solo le difficoltà e le fatiche. Anzi, ci è parso di respirare un autentico clima di gioia. La gioia di relazioni vere, di esperienze condivise, di momenti in cui il Vangelo prende forma e illumina la vita. Una gioia che non nasce dall'assenza di problemi, ma dalla consapevolezza di essere dentro una storia che Dio continua a guidare, che Dio ha già salvato con il dono del suo Figlio. Vorremmo dirvi: non lasciamo spegnere questa gioia.

È una gioia sorprendente, che non dipende dai risultati, ma dalla grazia di essere stati chiamati. Una gioia che si rinnova quando si riscopre l'essenziale, quando si cammina insieme, quando si vede anche un piccolo segno di vita.

Carissimi,

non abbiamo soluzioni pronte da offrirvi, ma desideriamo camminare con voi, ascoltarvi ancora, accompagnarvi. E insieme a voi vogliamo lasciarci guidare dallo Spirito, che non smette di aprire strade nuove. Affidiamo questo tempo, e ciascuno di voi, al Signore. E vi chiediamo di continuare a essere, con semplicità e verità, ciò che siete: uomini del Vangelo, dentro la vita ordinaria della nostra gente. Maria, Madre dei sacerdoti, ci accompagni e ci custodisca.

Con affetto e gratitudine,

I Vescovi della Lombardia

Festa del Sacro Cuore di Gesù 12 giugno 2026



Il Sacro Cuore: Cappella della Casa Vescovile

ORDINAZIONI PRESBITERALI ~ SABATO 13 GIUGNO 2026 (DOMENICA XI A)
OMELIA DI MONS. MAURIZIO MALVESTITI, VESCOVO DI LODI
CATTEDRALE

L'antidoto all'inquietudine del cuore

Cari diaconi, dal Seminario all'ordinazione presbiterale non sarà un "levare le tende" per accamparvi in un deserto, come avvenne nell'Esodo (cfr 19,2-6a). La storia talora ne ha il sapore, non la Chiesa, chiamata a farlo fiore e fruttificare. Il Signore ci chiama, risvegliando la memoria di come, fin dal Battesimo, ci ha "sollevati su ali di aquile" nel Mistero Pasquale per condurci oltre ogni deserto. La vera terra promessa è una certezza di fede, che dia speranza quale efficace antidoto all'inquietudine del cuore (cfr S. Agostino, Confessioni, III,6,11), facendo intravedere il volto del riposo tanto cercato. La dignità presbiterale non solo conferma questa prospettiva ma assicura la piena comunione con l'Unigenito Figlio di Dio, che consacrò nella verità dello Spirito gli apostoli, i cui nomi sono scritti nel vangelo odierno (cfr Mt 9,36-10,8), rendendoli partecipi dell'universale missione di salvezza. Ad essa venite aggregati. Lo ricorda la preghiera consacratoria. La proferirò dopo l'imposizione delle mani, quale successore degli apostoli in questa chiesa di san Bassiano, unita al Successore di Pietro, che è garante della comunione nella fede e nell'amore: lo accoglieremo con vera gioia, sabato a sant'Angelo Lodigiano, nella sua sollecitudine per tutte le Chiese.

Il sì decisivo, soprattutto nella prova

La promessa del Signore, tuttavia, si compirà solo "se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza" (Es cit). E' parola esigente perché la grazia previene, accompagna e porta a compimento l'opera iniziata in noi. E' esigente perché Dio vuole costituire "un regno di sacerdoti" che gli appartenga a bene dell'intero suo popolo. Decisivo è il vostro sì, che incontra ora la chiamata rassicurante della Chiesa. Va confermato quotidianamente, ancor più quando inesorabile si affaccerà la prova.

Dubbi e solitudini; esigui raccolti pastorali benché la messe sia abbondante e pur nella penuria di operai (cfr Mt cit.) sembrerebbero non mancare dedizione e addirittura abnegazione; debolezze personali, che insidiano le relazioni e le promesse che oggi esprimete con traboccante convinzione giovanile: svariate sono le forme della prova. E, purtroppo, c'è anche il peccato. E' allora che il sì vale come l'oro se lo purifica l'amore umile e perseverante. Il sì di un peccatore pentito fa sempre scatenare a nostro favore l'infinita misericordia divina. Il crogiuolo (cfr Sap 3,6) che dà trasparenza al presbitero è la quotidiana liturgia delle ore, che si dilata nella preghiera personale e trova il suo apice nella quotidiana Eucaristia. Il crogiuolo è la Confessione: chiediamo il perdono di Dio con frequente fedeltà per offrirlo nel sacramento con vera disponibilità.

Obbedienza, Celibato, Dialogo, Gratuità

La configurazione al maestro, sacerdote e pastore procederà per tutta la vita e motiverà l'obbedienza a servizio della libertà nel perseguimento della volontà divina. E il celibato sacerdotale, il cui sacrificio custodirà l'alleanza d'amore eterno col Cristo, darà al ministero fecondità sponsale, paterna e fraterna. L'amore esclusivo per Lui diventerà inclusivo, a cominciare dalla famiglia presbiterale. E' un dovere questa attenzione ma ancor più è grazia e benedetta è la fatica che comporta, specie nella formazione permanente condivisa. Rimanete appassionati allo studio biblico e teologico. Abbiamo il pensiero di Cristo e siamo chiamati a dialogare con le culture e le religioni secondo i principi del Concilio Ecumenico Vaticano II, credendo nella varietà che esalta l'unità (cfr decreto *Orientalium Ecclesiarum* 1). A renderci discepoli instancabili nella missione sarà la compassione di Gesù per le pecore senza pastore (cfr Mt cit.). Nel realismo della gratuità, che ci impegna nel più cristiano uso e dono dei beni materiali e spirituali ma dimenticando che tutto abbiamo ricevuto dalla divina gratuità. Nella Messa, amore insuperabile del prete, la crudezza della carne percossa e del sangue versato ci avvicineranno sempre ai poveri, che, non raramente inconsapevoli, hanno per tutti il Regno di Dio. Il Signore dà

e chiede la fede spendendosi per primo - senza limiti - nel perdono misericordioso tanto è grande la sua fede in ogni uomo e donna.

Mandati a tutti, con riguardo ai giovani

Siete mandati a tutti ma abbiate riguardo per i vostri coetanei. Non abbandonate i più pensosi e quanti sfuggono. Non eludete i loro grandi perché. Non abbiate fretta di spiegare il dolore: il Signore vi darà silenzi e parole adeguate senza mai ricondurlo superficialmente alla “volontà di Dio” o a qualche suo misterioso progetto, mettendo a tacere la sofferenza e così ferendo le persone. Dio non vuole la sofferenza, la porta con noi, invitandoci a confidare con perseveranza (cfr Papa Leone, intervento allo stadio olimpico di Barcellona, 9 giugno 2026). Proponete in semplicità prudente la vocazione al sacerdozio, portando i giovani e le giovani alla Messa e alla Confessione, ricordando con santa Francesca Cabrini che “tutto possiamo in Colui che ci dà la forza” (Fil 4,13). E “nulla di noi andrà perduto, se tutto di noi sarà consegnato e offerto” (Papa Leone, messaggio nella Giornata di Santificazione Sacerdotale, 2026). Il Regno dei cieli, infatti, è vicino. Sia questa la vostra predicazione (cfr Mt cit.). Amen.

+ Maurizio, vescovo di Lodi

Prima della benedizione

Grazie al Seminario (rettore, padre spirituale, seminaristi, scuola di Teologia, famiglie, parrocchie d'origine e di servizio pastorale). Grazie ai graditi ospiti presbiteri anche da poco ordinati e amici di altre diocesi. Grazie a tutti ma pregate il Signore della messe per le vocazioni. Ai giovani e alle giovani l'invito a “vedere e ascoltare Pietro”, che parla in papa Leone, facendo eco al vangelo di Gesù: “vieni e seguimi”. E poiché le omelie pare vengano dimenticate, ecco un aneddoto per i novelli sacerdoti. In una sagrestia di questo mondo, sulla piccola porta della custodia dei calici era scritto: “celebra ogni Messa come fosse la prima, l'ultima, l'unica”. E' il migliore augurio, che accompagniamo con la preghiera e l'affetto. Arrivederci a sant'Angelo con papa Leone.

